Massimo Caggiano

Il cammino di Gesù tra noi

A mia madre Natalia e mio padre Nicola,
esempi e maestri per la mia fede

in copertina:
Eleonora Ciroli
Pietà, 2020-21 (particolare)

in quarta di copertina:
Paolo dell'Aquila
Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit, 2020-21 (particolare)

a pagina 5:
Stefania Fabrizi
Il Divino abbraccio, 2020
Olio su tela, cm 80x60

7 Se rimanete in me
e le mie parole rimangono in voi,
chiedete quel che volete e vi sarà dato.

Giovanni 15, 7

Mostra promossa da

Provincia Napoletana
del SS. Cuore di Gesù
dell'Ordine dei Frati Minori

Catalogo a cura di

Massimo Caggiano

Referenze fotografiche

Giorgio Benni

Un particolare ringraziamento a

Fra Carlo Maria D'Amodio
Ministro Provinciale dei Frati Minori di Napoli e Caserta.
Gli autori dei testi che hanno espresso il loro
"Sentire cristiano", "filosofico" e "artistico" della mostra.
Tutti gli artisti, che hanno aderito e fatto loro il progetto,
realizzando le opere con profondo coinvolgimento.
Sergio Caggiano
Francesco Damato
Paolo Mancini

Sponsor

Il cammino di Gesù tra noi

a cura di

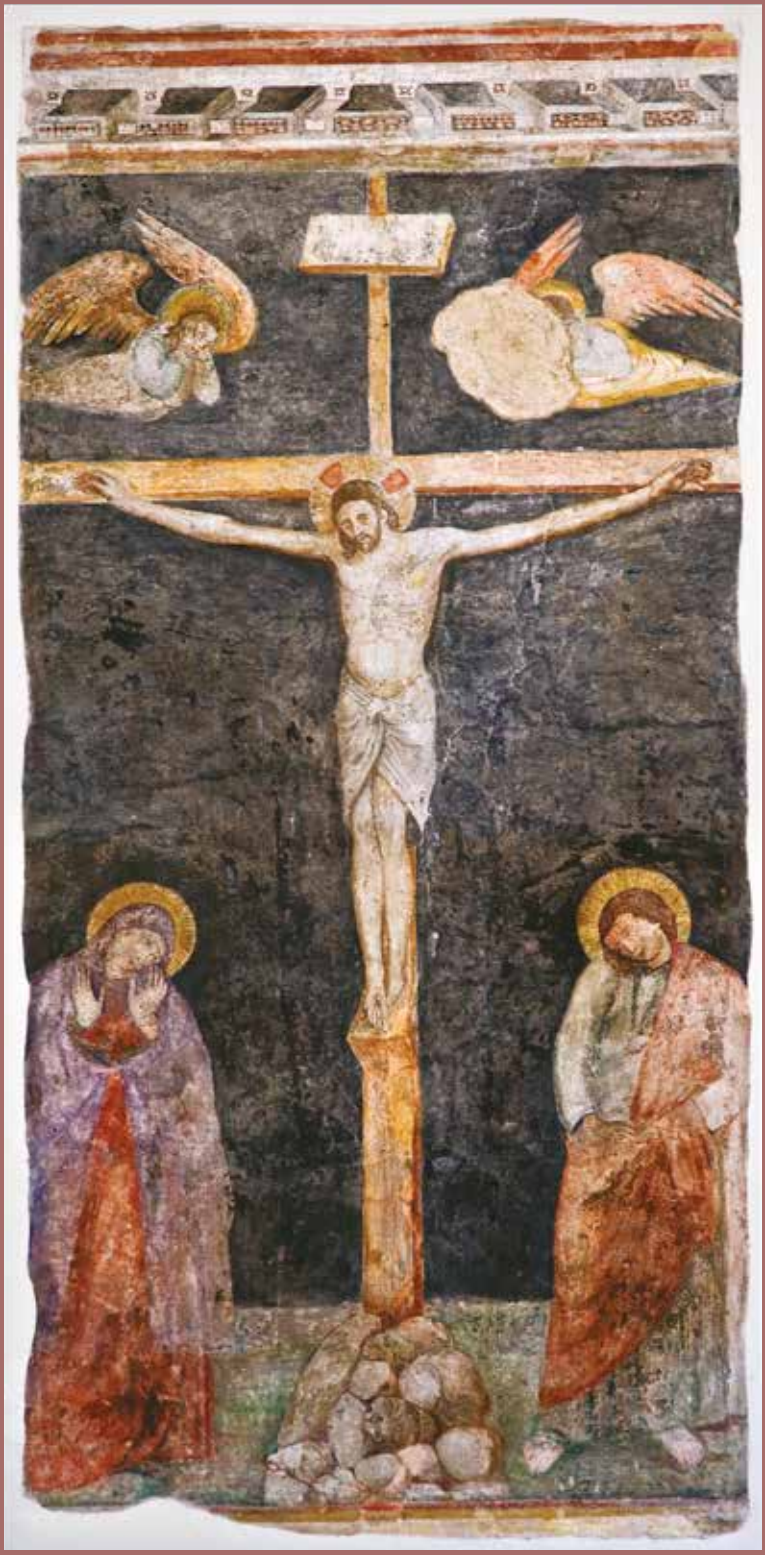
Massimo Caggiano

Buona vita!

fra Carlo Maria D'Amodio, OFM

Caro amico "Il Signore ti dia la pace"! Il Signore rivelò a San Francesco che facessimo nostro questo saluto ed è con gioia che lo rivolgo a te, lettore, che sfogli il catalogo della mostra "*Il cammino di Gesù tra noi*". Saluto che indirizzo anche come augurio di accoglienza del dono sommo della pace nel tuo cuore e nella tua esistenza; dono che il Figlio di Dio con la sua venuta tra noi ci ha elargito. Tutta la Sua vicenda terrena, infatti, dalla Nascita alla Passione e Morte, e poi la Risurrezione e l'Ascensione al Cielo, e la Pentecoste narrano di questa riconciliazione. Egli ci restituisce all'amicizia con il Padre e i fratelli, con la promessa di rimanere in mezzo a noi sempre e in particolare nell'amore vicendevole e in quello per i più piccoli e bisognosi. Ripercorrere visivamente il cammino della vita di Gesù ti connette al senso della Sua venuta "*com'egli è andato dappertutto facendo del bene e guarendo tutti*"(Atti 10,38). Ridona al tuo cuore e al tuo vissuto, l'esperienza di vicinanza, di consolazione, di guarigione, di speranza da parte di Dio che "*infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio*"(Gv.3,16). Significa, inoltre, incontrare lo sguardo e il cammino e le storie dei tanti turisti, di diversa nazionalità ed estrazione culturale e sociale che si affacciano in questa cittadella francescana per i più disparati motivi, da quelli artistico-culturali, a quelli storici o anche ameni e di svago per visitare la mostra entrando nella sala del Crocifisso del chiostro maiolicato del Real Monastero di Santa Chiara in Napoli. Ed è proprio la vita di Gesù che desidera ancora oggi incontrarsi e intrecciarsi con le vicende umane, con la reale storia delle persone. Ad esempio: un giorno proprio nel chiostro ho incontrato un gruppo di insegnanti provenienti da Roma che avevano deciso di trascorrere una giornata all'insegna della cultura e dell'arte a Napoli; non mancarono di chiedermi preghiere e la benedizione per il figlio di una loro collega, anch'ella presente, con grossi problemi di infermità. Questo luogo storico, che trasuda fede e spiritualità clariana, oggi è solcato da numerosissimi passi di gente comune e/o importante; le loro vite, esprimono e chiedono fratellan-

Complesso Monumentale Santa Chiara - Sala del Crocifisso



Scuola giottesca, Crocifissione, Affresco del XIV sec; Sala del Crocifisso

za, unità, prossimità, pace e bene. Passi che vanno anche oltre il chiostro e allargano l'orizzonte e lo sguardo alle terre delle nostre povere umanità: esse gridano ansia di rispetto, dignità, riscatto, promozione, stabilità, solidarietà sociale, sicurezza, serenità, salute. Per tutto questo Cristo è venuto e ha dato l'esempio e la vita, perché tutti fossimo fratelli da custodire e amare. Le opere che compongono la mostra, riflettono i passi della vita terrena di Gesù e l'armoniosa compagnia di Colui che fa nuove tutte le cose; riflettono il volto di luce di un corpo che manifesta ancora oggi un amore "che si fa carne". Così Egli tocca la nostra fragile esistenza per farsi accoglienza di ogni problema e mostrarci di essere venuto per servire. Questa mostra sarà lievito di verità e di valori evangelici, recherà agli sguardi degli appassionati ammiratori sentimenti di amore e di bontà. Basti pensare all'intento del curatore Massimo Caggiano che durante il lockdown del marzo 2020 ha dato lavoro e speranza ai diversi artisti, nel commissionare loro queste opere sulla vita del Maestro Gesù. Allora, se davvero il buongiorno si vede dal mattino, questa rassegna sarà sicuramente apportatrice di tanto inestimabile bene che esemplifico ulteriormente con una breve frase del testamento di Santa Chiara d'Assisi: "*Il Figlio di Dio si è fatto nostra via*". Abbracciamo "*la nostra via*", camminando con questa nostra umanità, come ci ricorda anche Sant'Agostino "*Cammina attraverso l'uomo e giungerai a Dio*".

Premessa

di Massimo Caggiano

Con questo progetto espositivo è mio desiderio testimoniare l'amore e la vicinanza di Gesù alla mia persona e dell'abbraccio quotidiano del Padre che ricevo tramite Lui.

Desideravo da anni poter realizzare una mostra che potesse essere testimonianza della vita di Gesù tra noi ed ho colto nel momento del fermo forzato, dovuto alla pandemia, un'occasione per invitare e sollecitare più artisti a realizzare opere su momenti per me significativi della vita di Gesù.

Le opere inedite sotto richiamate si sono aggiunte ad altre a tema che ho collezionato nel corso degli anni.

Vengo a presentarvele brevemente unitamente alle motivazioni e ai significati che in esse personalmente ho voluto riconoscere.

Il dipinto della fuga in Egitto, quale momento particolare dopo la nascita, appena tratteggiato nei Vangeli nei quali ho voluto intravedere un esempio della tenerezza e dell'amore familiare verso questo bambino che già agli inizi della vita era già carico di una missione particolare.

Tra le opere dell'infanzia richiamo l'attenzione sui due altorilievi, che raffigurano alcuni momenti della quotidianità di Gesù fanciullo vissuti circondato dell'amore della mamma e del papà, e una maternità che per me rappresenta un esempio della cura e dell'amore della Madre per il proprio Figlio.

L'opera del Battesimo di Gesù nel Giordano che è l'inizio della missione tra le persone del suo tempo.

Il dipinto del suo primo miracolo, avvenuto a Cana di Galilea, dove Gesù accoglie l'invito della Madre a compiere il primo segno di tanti che diedero modo ai discepoli di credere in lui. Tra gli esseri umani nessuno meglio di Maria conosce il Figlio e ci invita a seguirlo. È lei stessa che ci porta a Lui ed è quello che ho sperimentato nella mia vita riconoscendo che l'amore per Maria mi ha portato all'amore per il figlio, che è diventato un amore assoluto ed esclusivo.

Nel ripercorrere questo cammino ho desiderato che vi fosse la narrazione in pittura della Trasfigurazione, quale momento che ricorda come la vita di chi crede in Lui è illuminata da quella Luce che rende il volto del Cristo splendente come il sole e le sue vesti candide come la luce.

Per me la luce che si manifesta in questo racconto trasforma la mia vita e mi impegna ad essere, nonostante le tante difficoltà, luce riflessa del Cristo.

Ho desiderato un dipinto che mostrasse l'amore di Gesù che non ci giudica e si distoglie dalla regola che a volta giustifica la violenza degli uomini. Tra le tante azioni stranianti ed enigmatiche narrate nei Vangeli, dell'episodio della tentata lapidazione della donna adultera mi è piaciuto far fissare l'attenzione sul fatto che egli, mentre tutti accusano e presentano argomentazioni convincenti contro questa donna, si chini a scrivere per terra. Nessuno sa cosa lui abbia scritto, ma mi piace in essa immaginare lo scrivere la nuova legge dell'Amore, che prevede un allontanamento dall'applicazione alla lettera dell'antica legge ed annuncia l'Amore infinito e paziente di Dio, che diversamente ci accoglie, ci perdona e ci chiede di ricominciare.

Con il dipinto di Gesù e i bambini ho voluto ricercare l'espressione della purezza e semplicità necessari per accogliere il suo annuncio. Il Cristo ci invita a tornare come i bambini per potersi accostare a Lui ed essere da Lui abbracciati e coccolati. Di recente un esempio della tenerezza di Dio l'abbiamo potuto ammirare nella figura di Papa Francesco, che accoglie e accarezza i bambini dopo la Via Crucis in San Pietro. Quei bambini che in quest'anno della pandemia sono stati resi autori della narrazione della passione del Signore.

Attraverso quest'opera per me si rinnova l'invito ad essere come bambini per accogliere il regno di Dio per poter essere ammessi alla Sua presenza.

Non poteva mancare la rappresentazione dell'istituzione dell'Eucarestia, quale dono di se stesso di cui Gesù ci invita a nutrirci.

Il corpo, sacrificato, e il sangue, versato, sono segno del grande amore di Gesù verso l'umanità nell'offrire se stesso fino al dono della propria vita per unirci alla sua salvezza. Accostandoci a Lui con i nostri dubbi e incertezze siamo accolti, confortati e sostenuti nel riconoscere il suo dono di Amore non solo per noi stessi ma anche e soprattutto per gli altri.

Nelle opere della Passione ho voluto far raffigurare l'umanità sofferente del Cristo, donata fino all'estremo sacrificio per Amore e per restituirci quella Bellezza per la quale siamo stati creati.

La contemplazione di questo mistero inizia attraverso il busto scultoreo di Gesù incoronato di spine con il manto di porpora sulle spalle.

Prosegue nell'opera fotografica della croce del Santuario di Laverna, ove il Cristo appare illuminato da quel dono d'amore. Percorrendo la Via "difficile" della Croce ci viene richiesto il coraggio di percorrere questo cammino luminoso nel salire con Cristo sul Calvario. Nella vita ci si presentano croci da portare e mai ci viene chiesto di morirci sopra ma soltanto di portare le nostre croci nella consapevolezza che Gesù è al nostro fianco e ci aiuta sempre a sostenerle.

Completa questo momento così forte il ritorno della presenza della Madre. Dapprima compare Maria inginocchiata con il suo dolore ai piedi della croce, avvolta in un manto dorato in cui tante volte in questi anni abbiamo visto anche le donne emigrate che sbarcano dalle navi in cerca di una vita migliore. Segue poi la Madre che accoglie il proprio Figlio nelle sue braccia, come testimonia il dipinto da sempre noto con il nome della Pietà.

Chiude questo percorso delle opere inedite le mie due ultime richieste sulla Resurrezione.

Nella prima opera accanto al Cristo che risorge, una volta e per sempre, sono presenti le guardie, vestite con abiti del nostro tempo, nei quali potremmo intravedere noi, che anche oggi siamo chiamati ad essere sorpresi da questo "finale inatteso" che trasforma il presente e il futuro.

Nella seconda resurrezione, che ho voluto chiedere di raffigurare ad un sacerdote, appare il Figlio, sottratto dagli inferi dal Padre e rappresentato nella sua autentica nudità, simbolo della purezza e della mancanza di peccato alla quale ci riconduce donandoci in modo definitivo la salvezza. In questa scena la rappresentazione è completata dalla presenza dello Spirito, che alimenta quella dinamica di Amore e condivisione in cui anche io mi sento coinvolto e chiamato a testimoniarlo e a condividerlo con gli altri.

Seguono ora tre testi di autori significativi che esprimono rispettivamente tre possibili letture del "sentire" umano sul tema: il "sentire" religioso, il "sentire" filosofico, il "sentire" artistico.

Introduzione

di Leonardo Sapienza, Reggente Prefettura della Casa Pontificia

Nel Vangelo di Giovanni si parla di un gruppo di Greci, che si avvicinano agli Apostoli e chiedono: "vogliamo vedere Gesù" (Giovanni 12, 20-21).

Vedere Gesù : questo è il desiderio costante di tanti uomini di buona volontà.

E' un Personaggio misterioso, intorno al quale si concentrano tante inquietanti curiosità.

Un cristiano, poi, si sente legittimato a voler conoscere i veri lineamenti di Colui in cui crede, e a cui ha votato la propria vita, la propria fede: "come era Gesù? Era bello?".

Se lo potessimo vedere! Se fossimo almeno capaci di averne una immagine sensibile e fedele!

Noi, immersi nella cosiddetta "civiltà dell'immagine" avremmo la grande pretesa di riempire i nostri occhi dell'aspetto fisico del Cristo. Ci sembra, quasi, che se avessimo questa fortuna, questo incentivo almeno, saremmo più disposti a credergli, a seguirlo.

Ma proprio dal Vangelo ci viene una parola, che delude la nostra avidità, e ci segna la via: "Beati coloro che avranno creduto senza vedere" (Giovanni 20, 29).

Allora dobbiamo essere grati a Massimo Caggiano, che ci presenta questo suo progetto.

Un progetto custodito da anni nel suo cuore, e che ha sollecitato valenti Artisti a realizzare, in pittura e scultura, alcuni momenti significativi della vita di Gesù.

E ha voluto testimoniare, in questo modo, l'amore e la protezione da cui si sente abbracciato nella propria vita.

Attraverso queste opere, siamo aiutati a supplire alla mancanza di una rappresentazione sensibile di Cristo. Come è stato detto, "siamo come ciechi davanti all'Amico". Ma, così, ognuno può immaginare, può raffigurarsi l'Uomo, e gli eventi che ha vissuto, dall'Annunciazione, alla Passione e Morte, alla Risurrezione e Ascensione.

Passando in rassegna le varie scene del Vangelo, questi veri Maestri della figura riescono a saziare la nostra fame amorosa delle sembianze e della vita di Cristo.

La "Bibbia dei poveri", come si diceva una volta, non è forse quella delle immagini artistiche?

Grazie, quindi, a chi ci aiuta, mediante queste stesse immagini, a fare un passo ulteriore.

Quale passo? Un passo verso il Cristo reale, che è quello della fede; il Cristo, che nella sua visibilità rispecchia l'Invisibile Divinità.

Dice la liturgia: "… conoscendo Dio visibilmente, per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle cose invisibili".

Gesù stesso rivelerà: "Chi vede me, vede anche il Padre mio" (Giovanni 14, 9).

Riusciamo ad avvertire ciò che questo significa?

Siamo alle soglie della bellezza suprema!

Che cosa è la bellezza? Qui il discorso si farebbe lungo. Diciamo solamente, con Paolo VI: "Cristo è Bellezza, bellezza umana e divina, bellezza della realtà, della verità, della vita, "la vita era la luce" (Giovanni 1, 4)".

Non è un'enfasi mitica o mistica: è la testimonianza che dobbiamo al Vangelo.

Testimonianza che ci viene da questi Maestri, che ci aiutano a cercare il "tipo", il modello, l'uomo perfetto.

Cristo è il "tipo", l'archetipo, il prototipo, dell'umanità.

Il mistero di Cristo, il miracolo dell'arte

di Marcello Pera

Le lamentazioni sullo stato attuale della fede cristiana sono diffuse e crescenti. Il messaggio di Cristo – si dice e si avverte – viene oggi stravolto a favore di quelli secolari. Dell'emancipazione e della liberazione dell'uomo dalle condizioni sociali povere. Della lotta alle ingiustizie. Dei diritti umani. Dell'abbattimento delle disuguaglianze. Della libertà. Come se, per l'uomo di oggi, la Città di Dio si ritirasse in uno sfondo sempre più sfocato, e la città terrena ne prendesse il posto e rivendicasse il primato. O come se, sempre per l'uomo di oggi, le parole di Cristo fossero quelle di un saggio, un profeta, un visionario, un martire, pronunciate allo scopo di elevare la nostra condizione quaggiù e non più quella di condurci lassù. Un riformatore, non il Salvatore.

La crisi della fede cristiana è grave. Lo è per le conseguenze che produce. Un'umanità dolente che si riconosceva nella Croce sembra ora pensare in termini sempre più mondani, materiali, egoistici, e mostra di ritenere che la dimensione spirituale sia un retaggio storico o arcaico da superare definitivamente. Ed è grave, la crisi della fede cristiana, per il senso di smarrimento in cui ci lascia. Il Sacrificio di Cristo era la nostra condizione esistenziale, la testimonianza dei nostri doveri di figli verso il Padre, la via e la mèta della nostra elevazione sopra le miserie della vita, comunque e dovunque vissuta. L'uomo cristiano sapeva di essere una creatura caduta per sua colpa. Sapeva di essersi ribellato e illuso di potere, da sé solo, forgiarsi il proprio destino, mangiando a proprio piacimento i frutti dell'albero della conoscenza. E sapeva che la resurrezione è la sua vocazione, ma non può essere merito e opera sua soltanto. Aveva, quest'uomo, il senso tragico della caduta e quello estatico della rinascita. Affievoliti o tolti questi sentimenti, è rimasto solo, senza appoggi, senza aiuti, senza punti di riferimento, senza speranza. È smarrito nel deserto, abbandonato nell'oceano.

Da qui il dramma dell'epoca nostra. A sue spese, essa impara che la fede nella Salvezza non può essere sostituita da alcuna ideologia del benessere o da alcuna soddisfazione dei bisogni. Stare bene non è il Bene.

Migliorare le nostre situazioni sociali e politiche, sempre precarie, sempre insoddisfacenti, sempre carenti, non è lo stesso che superare la nostra condizione mortale. No, togliete la Caduta e togliete la Resurrezione, e ciò che resterà in mezzo sarà uno spazio vuoto a cui niente darà un senso. Resteranno il lamento, lo sgomento, il tormento di un'umanità che cerca e, inascoltata, si dibatte invano.

Che si può fare allora se la fede vacilla e prende strade improprie? Come richiamarci al bisogno di credere? Dove attingere la speranza?

Massimo Caggiano ha avuto una grande idea. Di mostrarci che l'arte, la bellezza, possono innalzare la nostra riflessione verso il mistero. E che la vita di Cristo, raffigurato secondo il sentire e le sembianze dell'artista contemporaneo, è ancora fattore di meditazione su questo mistero. Si guardino le pitture e le sculture qui raccolte, dal bambino protetto nelle braccia della madre fino all'uomo solo che compie la sua missione sulla croce. Vedremo noi stessi, ora innocenti ora gioiosi ora consapevoli ora afflitti ora ingiuriati ora infine salvi. In queste tappe di vita che mani, pennelli e scalpelli tanto efficaci ci restituiscono è la nostra parabola. È il richiamo della nostra salvezza.

Tante volte le Scritture richiamano la bellezza del creato – l'ordine, la regolarità, l'armonia della natura – come testimonianza di Dio. L'arte fa di più: fa vibrare il cuore di fronte al mistero di Cristo, e compie come nessun'altra forma di espressione il miracolo di far nascere la nostra compassione di fronte alla sua Passione. È una via di uscita. La nostra crisi può essere superata, la ricongiunzione può essere compiuta.

GESÙ, il Corpo e il Mistero
Un percorso cristiano nella figurazione contemporanea

di Cesare Biasini Selvaggi

«Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli» (Galati 4, 4-5). Questo è il primo cenno biografico a Gesù pervenutoci, contenuto in una frase della lettera indirizzata da san Paolo ai cristiani della Galazia, verso l'anno 57. Prima ancora di nascere egli doveva essere concepito, ed è con questo evento, raffigurato ne **Il viaggiatore** (2003) di **Lily Salvo**, che si apre il nostro catalogo delle opere. Il dipinto rappresenta una pagina alta di mistica e poesia, l'Annunciazione, in un'interpretazione personalissima. La sensibilità dell'artista ha saputo cogliere la reazione psicologica di Maria, la natura seducente dell'angelo, la volontà di Dio, che prendono forma grazie a una vibrazione insita nella sostanza stessa della pittura, nella densità dei suoi impasti e delle sue velature. La luce, in diagonale da sinistra, dà consistenza alle pieghe accennate dei panneggi e ai dettagli anatomici, quasi scultorei. Il pennello dell'artista descrive la Vergine nel momento della *conturbatio*, il turbamento: mentre si volta di scatto e alza una mano in direzione del messaggero celeste. Il gesto della mano protesa, lungi dall'essere un'invenzione di Lily Salvo, ricorre di frequente nelle Annunciazioni, e viene interpretato come segno di accettazione del destino comunicato dall'arcangelo Gabriele. Quest'ultimo, nei panni del viaggiatore – da messaggero divino per antonomasia qual è – si rivolge a Maria con la testa e le possenti ali abbassate, con un copricapo piumato rovesciato in mano in segno di deferente saluto davanti al mistero dell'incarnazione.

Il mistero divino non è più chiuso nei cieli, ma ha fatto ormai irruzione nella nostra quotidianità. È quanto suggerisce **Angelo Fabbri** nell'**Annunciazione** (1998). O meglio in quella che sembra una rivisitazione in chiave contemporanea di un'Annunciata. Perché su questa tela compare solo la Vergine, più simile a un ritratto che a un'immagine canonica. Siamo di fronte a una donna di mezz'età, in

abito premaman, dalla carnagione chiara, dai lineamenti marcati e pronunciati, con gli occhi socchiusi, rivolti verso il grembo e la vita che ospita, forse colta nell'attimo in cui sta meditando le parole del racconto evangelico: «E come avverrà questo?». La immaginiamo impegnata in un serrato dialogo interiore con l'angelo, che si manifesta non in carne e ossa, ma dipinto in un quadretto riflesso nello specchio alle spalle di Maria, nella posizione occupata dallo spettatore, sulla parete opposta. L'angelo annunciatore fa qui la sua comparsa con il giglio, simbolo dell'amore puro e verginale. La stanza in cui è ambientata la scena è una camera da letto (una camera nuziale?) descritta con affascinante realismo. A partire dalla coppa sul mobile, che diventa simbolo mariano nel momento in cui la Madonna si prepara a essere "recipiente" di Gesù. Il tema della Vergine incinta, a partire dal concilio di Trento, è stato osteggiato determinandone scarsa fortuna pertanto anche nell'arte: il nodo della presenza in Maria del peccato originale viene risolto solo l'8 dicembre 1854 con la proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione, stabilendo che la madre di Dio non è stata toccata dal peccato originale, fin dal primo istante del suo concepimento.

Artista dalla tavolozza di indole spregiudicata e anticonformista, **Eleonora Ciroli** nella **Natività II** (2011) non si smentisce e propone il caratteristico crogiuolo tonale tra influssi dell'arte psichedelica e quel gusto neo-pop e di marca street art. Nel gruppo dipinto, la pittrice sembra raccogliere con attenzione alcuni dati biblici ed evangelici che si concentrano sulla nascita di Gesù: egli sta al centro, con le gote rosse, il volto dall'espressione gioiosa, rivelandosi profondamente umano, maschio; mentre il copricapo dorato lo dichiara allo stesso tempo vero Dio. La Madonna è invece isolata dall'affettuoso contesto a richiamare ciò che scrive Luca durante l'adorazione dei pastori: «Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore». Il rosso carminio della veste preconizza il farsi eucaristico e il sacrificio di Gesù: come nelle icone antiche, è quello del sangue che verserà per amore dell'uomo. Ciroli colloca sulla scena due figure in primo piano, tra cui un "ammonitore", colui che assiste all'evento rappresentato e che, contemporaneamente, attira e sollecita l'attenzione dello spettatore, al quale si rivolge con lo sguardo, indicandogli "cosa" guardare, e forse addirittura "in quale modo" guardarla. Questo anonimo attore non protagonista della tela, sembra riflettere sulla potenza dell'amore che si

sprigiona dalla Natività davanti a lui e sulla speranza che essa promana, raggio dell'ultimo sole in un mondo di ghiaccio. Analoghe riflessioni si riverberano nel secondo dipinto presente dell'artista, la **Pietà** (2020-21).

Un percorso di pittura che spinge l'osservatore a perdersi dentro la propria capacità visionaria e ad attraversare i confini della banalità, è anche quello di **Salvo Russo**. Le sue atmosfere, dagli umori di indiscutibile riconoscibilità siciliana, e i suoi personaggi immaginifici che rimandano, in modi molto vari, alla lunga storia dell'arte occidentale, sono puntualmente convocati in questa recentissima tela, **La fuga in Egitto** (2021). L'artista catanese sceglie di interpretare l'episodio nel suo momento più dinamico, l'azione della vera e propria fuga con la Madonna sull'asino che l'aveva condotta a Betlemme nell'imminenza del parto. La Sacra Famiglia occupa il centro della scena: Giuseppe è alla coda della spedizione; nonostante sia quasi notte, come suggerisce la luna piena, la fuga prosegue, con una contrapposizione vibrante tra la necessità di trovare scampo dalla furia di Erode e la quiete del paesaggio circostante. Tutt'intorno alcune figure angeliche, di cui una a cavalcioni sul dorso di un elefante, ne accompagnano il viaggio, assumendo – secondo quanto la storia dell'arte e i vangeli apocrifi tramandano – le mansioni ora di guida, ora di musicista, ora di traghettatore del fiume attraversato miracolosamente dalla Sacra Famiglia con l'aiuto di Dio. Con questa tela Salvo Russo conferma ancora una volta la sua toccante abilità di pittore della natura, di paesaggi dai colori smaltati della fiaba e del mito. Si tratta di luoghi di idee più che del mero specchio di paesi vissuti, reali. Qui l'albero dominante è decisamente la palma, raffigurata nella magnitudine del suo portamento e nella robustezza dei virgulti flessibili al vento. Riconoscibile nella chioma sontuosa ed espansa e nelle foglie dentate, il pittore catanese la utilizza sia per il suo forte impatto visivo ed esotico sia per la sua valenza simbolica. Una palma da datteri, secondo il racconto dello pseudo-Matteo, offrì a Gesù Bambino, Giuseppe e Maria in fuga, un duplice ristoro: li nutrì con i suoi dolci frutti e li ristorò con l'ombra dei suoi rami che si piegarono prodigiosamente verso terra. Gesù Bambino, in segno di ringraziamento, ne avrebbe allora affidato un ramo agli angeli per portarlo in Paradiso. Non a caso, il ramo di palma è divenuto simbolo dei martiri e della gloria dei santi.

Dal canto suo **Jan Knap** sceglie nel **Senza titolo** (fine anni Novanta) di rappresentare quello che potremmo definire il "riposo" durante la

fuga in Egitto, calato in una figurazione volutamente primitiva, fatta di scene di vita quotidiana e campestre, che ci restituisce qui un vivace picnic nel quale nessuno – compreso san Giuseppe in pantaloni e camicia sullo sfondo – sembra preoccupato. I colori sono intensi e di grande luminosità, effetto della migliore lezione artistica del Medioevo e del Rinascimento italiano. L'iconografia, con la caratteristica teoria di cherubini scherzosi e Madonne laiche e intimamente domestiche, rimanda agli studi di filosofia e teologia svolti da Knap a Roma. Il suo è un mondo dove reale e fantastico convivono. Lo scopo, a detta dell'artista, è quello di creare con poco un'abbondanza spirituale. Il risultato, doppiato nella piccola tecnica mista **Resurrection** (senza data), è un'arte che conferma l'originalità e l'unicità della sua figura all'interno del panorama contemporaneo. Con una ricerca che arriva a muovere l'animo, perché sembra mettere in guardia l'uomo su quello che sta perdendo in un mondo basato sulla produttività: lo spazio per l'amore, gli affetti e per i piccoli "miracoli quotidiani".

Scrive san Luca: «E il bambino cresceva e si fortificava; era pieno di sapienza e la grazia di Dio era su di lui», «E Gesù cresceva in sapienza, in statura e in grazia davanti a Dio e agli uomini». Queste due citazioni sono le sole sull'infanzia di Gesù in tutto il Vangelo. Un silenzio che è stato colmato da fonti apocrife raccolte nel cosiddetto Vangelo dell'Infanzia, e da numerosissime leggende locali che hanno ispirato nei secoli gli artisti, fino ai nostri giorni. Da colto artista toscano qual è **Carlo Bertocci**, nella terracotta **Senza titolo** del 2009 e nel più recente dipinto **Mater** (2020), ripropone un tema iconografico caratteristico dell'arte gotica della sua terra. È quello della "Madonna del colloquio", con Maria che guarda intensamente il Figlio in fasce. Un rapporto di amorevole tenerezza tra Madre e Figlio, originato dal tipo probabilmente più diffuso di icona mariana, quello della Vergine "Eléousa" ("La misericordiosa") che reca il Bambino sul braccio sinistro, e china il capo verso di lui in segno di affetto. L'infante Gesù le si stringe ma, contrariamente alla tradizione codificata, nel nostro caso il suo volto non è rivolto verso di lei, bensì in direzione dello spettatore. Sulla tela lo stile dell'artista, attento ai dettagli e connotato da colori squillanti, descrive pertanto un'immagine della Vergine particolarmente umana, più terrena: quella di una donna che è sposa e madre felice. La luce che entra dalla finestra può alludere all'affermazione di san Luca riguardo l'infanzia di Gesù: «la grazia di Dio era su di lui».

Alberto Mingotti, nelle formelle in terracotta dalla composizione elegante e dalla modellazione complessa e raffinata, **Con il padre** e **Il Sacro del quotidiano** (entrambe del 2021) descrive due episodi di vita familiare di toccante umanità che, nella realtà storica, è estremamente probabile si siano verificati. È verosimile che durante l'infanzia e l'adolescenza Gesù abbia prima giocato e poi lavorato nella bottega paterna, e che abbia assistito ai lavori domestici, a partire dalla preparazione del pane. La scelta di quest'ultimo tema da parte dello scultore appare tutt'altro che casuale. Ricorda che nella Bibbia il pane assurge a simbolo di Dio stesso, della sua sapienza e presenza: «Venite a mangiare il mio pane, bevete il vino che io ho preparato...» (Proverbi 9, 5). È in questo progressivo sviluppo della rivelazione divina che poi Gesù, la sapienza di Dio fatta carne, potrà dire: «Io sono il pane della vita» (Giovanni 6, 35).

La "vita pubblica" di Gesù si inaugura con il battesimo nel fiume Giordano, l'atto di natura spirituale e materiale con il quale accettò il ruolo indicatogli da Dio Padre. **Il Battesimo** (2021) di **Lithian Ricci** è un pregevole saggio di pittura, dall'erudizione nell'organizzazione scenica alla raffigurazione teatrale dei gesti e delle pose, fino a quello sguardo assorto quanto penetrante di san Giovanni Battista, colto nell'atto di immergere Gesù nelle acque del Giordano. L'artista sceglie di mostrare Cristo quasi completamente immerso, in un sepolcro liquido, a simboleggiare la discesa negli inferi dopo la Crocifissione. San Giovanni Crisostomo, Padre della Chiesa del IV secolo, a tal proposito scriveva: «L'immersione e l'emersione sono l'immagine della discesa agli inferi e della sua risurrezione». Mentre lo Spirito Santo, protagonista comprimario del dipinto, sotto forma di colomba veleggia immobile ad ali aperte. In questo emblema si concentra il misticismo della scena che conferma la vocazione del Cristo data da una voce celeste: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto». L'identità dell'uomo Gesù è presto detta: sarà pertanto quella di Figlio di Dio, consapevole di essere amato dal Padre, a cui obbedisce accettando per sé il destino della croce. Questa consapevole determinazione di Gesù trova la sua puntuale traduzione pittorica in quella vigoria fisica e bellezza d'aspetto non casualmente esaltate nel ritratto di Lithian Ricci. La stessa tipologia di ritratto che torna nel suo **Ecce homo** (2006): ma qui l'immersione totale di Cristo si compie in inquietanti acque di sangue,

quello appena versato sulla croce di cui il corpo ormai esanime sembra conservare, nel suo *rigor mortis*, la postura imposta dal sadico patibolo.

La "vita pubblica" di Gesù prosegue con altri tre episodi, "Sinite parvulos" ("lasciate che i bambini vengano a me"), Cristo e l'adultera, la Trasfigurazione, che informano altrettanti dipinti di **Stefania Fabrizi**: **Gesù e i bambini**, **Gesù scrive per terra**, **La Trasfigurazione**, tutti del 2021. Si è di fronte a un breve ciclo che – pure nel caso del piccolo olio su tela **La Veronica** (volto) del 2018 – è volutamente scevro da dettagli di contesto, attributi iconografici, elementi allegorici. L'attenzione dell'artista si concentra esclusivamente sulla figura umana di Gesù, rifuggendone ogni caratterizzazione fisiognomica, facendo del suo volto un'icona di ultraterrena spiritualità. Questo è l'esito di un processo pittorico che possiede una saldezza tecnica con pochi eguali nel panorama attuale e che parte dal "disegno" inteso come idea, progetto, forma, plasticità, come "intelligenza" del gesto. Ha singolare fascino questa corporeità pittorica di impegno interiore, una complessa interpretazione delle molte strade che possono condurre al raggiungimento della fede.

Tra i pionieri del ritorno alla pittura in Italia a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, **Stefano Di Stasio** con il dipinto **Nozze di Cana** (2020) rivela il primo miracolo operato da Gesù e, nel contempo, la sua particolare sensibilità per il potere espressivo della luce, del colore e per la poesia del suo realismo narrativo, visionario e inattuale. Il racconto pittorico, lontano dalla mera cronaca, si svolge tra figure umane e cose che tendono a perdere i loro connotati spazio-temporali convenzionali e i loro nessi logici, assumendo l'aspetto enigmatico del simbolo, l'anticamera più idonea alla comprensione del Mistero. L'artista veste e acconcia i personaggi ritratti alla maniera della moda del suo tempo. Gesù e la Madonna sulla sinistra sono riconoscibili per i lineamenti e, in particolare, il Figlio di Dio per il gesto benedicente con cui compie il miracolo. Entrambi, tuttavia, a dispetto di ogni dubbio, sono rivelati da un'aurea luminosa che promana dalle loro figure. Opera di forte sapienza compositiva è pure il suo **Visitare i carcerati** (2015), dal titolo collegato a una delle sette Opere di Misericordia corporale richieste da Gesù, insieme alle sette di Misericordia spirituale, per trovare perdono per propri peccati ed entrare nel regno dei Cieli (Matteo 25, 35-36). Di Stasio mostra qui Cristo dopo la flagellazione, rinchiuso in una cella e legato a una colonna, nella posa della vittima sacrificale. Al pari della

"Flagellazione" di Anton Van Dyck al Prado, alcune persone sono al di là della grata, una situazione – ha annotato Stefano Zuffi – che richiama alla mente, in questo frangente in modo amaro, l'analogo gesto compiuto dai pastori affacciati alle finestrelle della capanna di Betlemme. Il Messia è ritratto con indosso la veste rossa, beffarda parodia dei mantelli purpurei degli imperatori (iconografia del "Cristo deriso"). La colonna della flagellazione torna nell'omonimo **La colonna** (1992), dal cui peso è oppresso il protagonista al centro del dipinto, così come Gesù dalla croce durante la salita al Calvario. In questa "inattuale" sintesi della Via Crucis, l'artista allude al cruento epilogo della crocifissione con un sinistro personaggio sullo sfondo che impugna la lancia con cui sarà trafitto il costato di Cristo, e il bastone con la spugna intrisa di aceto. Il ciclo di Di Stasio si conclude con la **Resurrezione** (2020) nella versione silenziosa, solitaria e statica, con il Figlio di Dio ancora caratterizzato da una corposa fisicità terrena e dalle ferite del suo martirio. Ribadendo in questo modo che la Resurrezione è un punto fermo della storia dell'uomo; divide due epoche.

La realtà e la storia sono l'anticamera di una trasfigurazione che passa attraverso l'immaginazione e la meraviglia pure per **Paola Gandolfi**. Il cui sguardo è rivolto al passato, alle radici lontane dell'arte italiana che risalgono alla modernità – quelle che Vasari aveva riconosciuto in Giotto e che poi erano state approfondite dagli artisti dell'Umanesimo –, ma la sua pittura è uno strumento per imbastire nuove narrazioni del presente, per ragionare sull'arte come *mimesis* della realtà. Dietro il suo dipinto **Orto degli ulivi** (2000) c'è quindi un mistero, la tensione di rappresentare il dato evangelico con qualcosa di magico o sovrannaturale – intuìto ma mai spiegato – che si palesa e mette inquietudine. Sulla tela, tra inserti di dettagli sensoriali, distorsioni temporali, inversione di causa ed effetto, il tema di Cristo in preghiera nell'orto degli ulivi assurge a icona sofferente di solitudine e a modello per una santità laica. Sullo sfondo, il personaggio evocato solo nel volto sembra alludere all'angelo sceso a confortare Gesù al termine della sua preghiera. Il moderno calice da cocktail è collegato alle parole spasmodiche pronunciate da Cristo quando chiede al Padre di «allontanare il calice» di sangue della Passione. Le gocce di sangue dipinte, di cui sembra addirittura imbibita l'opera, sono una potente prefigurazione dell'approssimarsi del suo estremo sacrificio.

Nell'ambito dei diversi racconti dell'Ultima Cena contenuti nei

Vangeli, **Paolo dell'Aquila** nel grande dipinto **Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit** (2020-21) si sofferma sul tema mistico e solenne dell'istituzione del sacramento dell'Eucarestia con il quale Gesù offre il proprio corpo. La tela dai suggestivi effetti luministici, incorona la luce come elemento unificante della composizione dai toni caravaggeschi e dalla compassionevole architettura dell'ambientazione scenica, costruita attraverso i tre personaggi in primo piano dalle fisionomie caricate e dalle pose enfatiche.

Anche la pittura di **John Kirby** continua a evolversi nel segno di una figurazione che dialoga con la contemporaneità dei sentimenti più estremi e contrastanti. Così il suo racconto perturbante del bacio di Giuda in **The Damned** (1999) colloca la vicenda in un luogo-non-luogo, in una dimensione-non-dimensione, in una sorta di vuoto pneumatico in cui il movimento, che pure dovrebbe esserci, si blocca, e il respiro sembra trattenersi al pari del pulsare del cielo vivacemente stellato. Intensissimo è il dialogo muto che si svolge tra Gesù e Giuda, in primo piano. Quasi a simboleggiare il raggiro, in un moderno impermeabile da spia con il bavero sollevato, Giuda cinge il Figlio di Dio con un abbraccio serrato. I due non si guardano negli occhi: Gesù volge lo sguardo altrove con un'espressione consapevole e ferma, mentre Giuda svela un'aria dubbiosa, e già colpevole. In secondo piano domina un albero scarnificato delle sue fronde, probabilmente un richiamo alla tradizione di origine medievale che descrive la conclusione della vita terrena del traditore a mezzo di un suicidio per impiccagione al ramo di una pianta. Oltre all'eccezionale qualità espressiva dell'artista britannico, questo dipinto dimostra la sua volontà di presentare nella pittura un'umanità immersa nei simboli di una sicurezza pronta a trasformarsi repentinamente in perdita di equilibrio.

Quello dell'Ecce Homo è uno dei motivi conduttori dell'iconografia cristiana, diffuso nella storia dell'arte sia nell'ambito di cicli che di scene isolate. **Livio Scarpella**, con la terracotta policroma del **Busto di Cristo incoronato di spine** (2020), ne espone la sua interpretazione seguendo il modello cosiddetto dell'"Uomo di dolori", scegliendo di evidenziarne la completa solitudine umana, abbandonato da tutti, in balia di una sorte terribile che lo attende. Come da narrazione evangelica, Gesù è penosamente mascherato da caricatura di un re (con corona… di spine, mantello rosso sulle spalle). Questa immagine dolente presenta i capelli

sciolti sulle spalle, la barba castana, gli occhi rossi e incavati e il dettaglio realistico del volto segnato dai rivoli di sangue delle ferite infertegli. Si è di fronte a un'opera della maturità artistica dello scultore che elabora ormai da diversi anni un suo stile originale e moderno nella plastica di figura, dall'attenzione ai grandi esempi dell'antico, della scultura ellenistica, e soprattutto del Rinascimento fiorentino con Donatello, fino alle atmosfere severe e rigorose della Nuova oggettività o di un certo Realismo magico italiano. Il processo si compie modellando sapientemente l'argilla con le mani, in un atto creativo che ripete quello di Dio mentre impasta l'uomo dal fango, nel famoso racconto della Genesi.

Gli artisti odierni hanno riversato sul Golgota le tragedie e le ansie di un'epoca tormentata come l'attuale, ma ancora capace di lasciarsi toccare dal mistero. **Gianantonio Stefanon** in **Golgota** (1995) definisce un vero e proprio *Christus triumphans* risorto in Croce (per l'appunto "trionfante" sulla morte). Gesù qui non pare neppure inchiodato alla croce, che peraltro è assente. Piuttosto, sembra quasi che si appoggi al patibolo con le braccia spalancate non nell'agonia del supplizio, ma nell'abbraccio misericordioso e redentivo rivolto all'umanità in cui riecheggiano le sue parole: «Quando sarò innalzato attirerò tutti a me» (Giovanni 12, 32). I suoi occhi fissano lo spettatore con la profondità intima di un rapporto personale. Sullo sfondo monocromo rosso-sangue dei martiri, campeggia una moltitudine di raggi di luce simili a intarsi d'oro, come in un'oreficeria ottoniana o bizantina, componendo una fulgida aureola attorno al volto severo, malinconico, distaccato, a significare la consapevolezza di un sacrificio che gli uomini non hanno meritato e mai meriteranno, e che tuttavia l'amore di Dio rende misteriosamente necessario.

Allo stesso modo **Salvatore Alessi** in **Il Dolore** (2021) non vuole né scioccare né provocare. Ma, al contrario, consolare. La sua crocifissione sullo sfondo, caratterizzata da soluzioni compositive di stampo rinascimentale, spicca per le armoniose volumetrie dei corpi, scevre di drammatiche stilizzazioni, espresse con tratti essenziali che indugiano in una minuziosa trattazione delle muscolature e dei panneggi. I due volti sono venati da un forte pathos emotivo che trabocca dagli occhi socchiusi. La postura del capo del Cristo, reclinato sulla spalla destra, rammenta la sua dolorosa agonia, senza però la patetica esibizione della

sofferenza, mantenendo alta la dimensione divina richiamata dal fondo oro. Fa da contraltare in primo piano la disperazione muta che si riscontra nella figura femminile, una Maddalena dei nostri giorni avvolta da una di quelle coperte termiche che vengono usate per riscaldare i naufraghi tratti in salvo. Quest'opera invita, pertanto, a capire l'impatto del corpo di Gesù, dato per amore, sull'idea della persona che l'arte occidentale ha articolato; un'idea non solo di fragilità e vulnerabilità, ma anche di dignità, di "libertà", di donatività.

Luce (2013) ovvero empatia e identificazione. Questa fotografia è come uno specchio in cui **Giovanni Pietro Stella** esprime le proprie ferite e domande, combinando insieme le ragioni della laicità e quelle della tradizione cristiana. Il suo scatto mostra il crocifisso policromo del XVI secolo conservato al museo della Verna. Qui il prolegomeno iconografico è quello del *Crucifixus dolorosus*. Il tema è quello della consapevolezza della realtà delle sue sofferenze e della sua morte. Mutila della croce, l'opera lignea, attraverso un rigore espressivo accentuato da alcuni passaggi di intensa stilizzazione, proclama a gran voce i segni del martirio. Stella enfatizza nella fotografia il momento supremo della morte di Gesù, l'uomo per eccellenza che prova paura per la sofferenza e chiede al Padre che la allontani; l'uomo che dalla croce grida a gran voce prima di morire, dopo aver donato tutto se stesso. C'è chi vive il mistero della crocifissione con maggiore coscienza credente e chi con minore capacità di comprenderne la portata alla luce della fede. L'artista si mostra qui convinto tuttavia che, al di là di tutto, di ogni categoria di appartenenza, la sofferenza del Cristo rispecchi in pieno la sofferenza umana su questa terra di dolori. La tragedia di quell'Uomo è la tragedia di tutti. E quell'Uomo è forse l'unico che può avere misericordia dell'umanità.

La mancanza di precise descrizioni nelle Scritture ha sempre lasciato campo libero agli artisti nelle loro interpretazioni della Resurrezione. Il sacerdote **César Alejandro Pluchinotta**, nel suo **Vivente** (2021), sceglie di tratteggiare Cristo mentre si libra in cielo sorretto da un alone di luce che svela il profilo del Padre. Il Figlio ha lo sguardo rivolto verso l'alto e le braccia aperte, riprendendo la posizione della croce come nella versione dipinta da Paolo Veronese conservata alla Gemäldegalerie di Dresda. L'adunanza della trinità si completa con lo Spirito Santo sotto forma di colomba. In basso, in ombra, si staglia la rumorosa umanità

che aveva accompagnato Gesù al Golgota. È la disperante parabola collettiva di una folla che ricorda il dramma "Brandt" di Henrik Ibsen.

A **Carlos Forns Bada**, uno dei pittori spagnoli più singolari della generazione della Movida, è affidata infine l'**Ascensione** (2000). L'artista ha declinato questo tema nella sua grammatica figurativa in grado di unire un colto surrealismo post-moderno, tutto di marca ispanica, con suggestioni derivate dal grande Novecento italiano. Non inventa forme nuove, bensì compone insieme immagini reali collocandole in posizioni irreali, senza tuttavia mai ricorrere alla deformazione innaturale di alcune sue fonti culturali, a partire da René Magritte e Salvador Dalì. Il suo post-surrealismo è più la trascrizione poetica della propria spiritualità interiore, quella che si manifesta liberandosi dai condizionamenti della ragione. Una specie di stato di trance dalle tinte cromatiche pop-psichedeliche. In questo alveo si colloca il racconto del distacco di Gesù dalla Terra, con il corpo raffigurato quasi completamente avvolto tra le nuvole, da cui affiorano solo i piedi ancora con i segni dei chiodi della crocifissione. E nella pioggia floreale che cade dal cielo (l'elemento botanico è un leitmotiv nella ricerca artistica di Forns Bada) volteggia una farfalla, intrigante simbolo cristiano della vita risorta.

Gli artisti

Salvatore Alessi
Carlo Bertocci
Baccio Maria Bacci
Eleonora Ciroli
Paolo dell'Aquila
Stefano Di Stasio
Angelo Fabbri
Stefania Fabrizi
Paola Gandolfi
Carlos Forns Bada
John Kirby
Jan Knap
Alberto Mingotti
Don César Alejandro Pluchinotta
Lithian Ricci
Salvo Russo
Lily Salvo
Livio Scarpella
Giovanni Stefanon
Giovanni Stella

Annuncio

Luca 1, 28-31

28 *Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».*
29 *A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.*
30 *L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.*
31 *Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.*

Lily Salvo (La Plata, Argentina,1928-Roma, 2015)
Il viaggiatore, 2003, olio su tela, cm 165x100

Angelo Fabbri (Forlì, 1957-2004)
Annunciazione, 1998, olio su tela, cm 100x70

Infanzia

Luca 2, 4-14

4 Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla
città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chia-
mata Betlemme, **5** per farsi registrare insieme con Maria sua sposa,
che era incinta. **6** Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono
per lei i giorni del parto. **7** Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo
avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto
per loro nell'albergo. **8** C'erano in quella regione alcuni pastori che
vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. **9** Un angelo del
Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di
luce. Essi furono presi da grande spavento, **10** ma l'angelo disse loro:
«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il
popolo: **11** oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il
Cristo Signore. **12** Questo per voi il segno: troverete un bambino av-
volto in fasce, che giace in una mangiatoia». **13** E subito apparve con
l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:
14 «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che
egli ama».

Eleonora Ciroli (Gallese, Viterbo, 1974)
Natività II, 2011, olio su tela, cm 136x111

Salvo Russo (Aci Castello, Catania, 1954)
La fuga in Egitto, 2021, olio su tela, cm 85x130

Matteo 2, 13-15

13 Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo». **14** Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, **15** dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio.

Jan Knap (Chrudim, Repubblica Ceca, 1949)
Senza titolo, fine anni '90, olio su tela, cm 60,5x75,5

Matteo 2, 19-23

19 Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in
Egitto **20** e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va'
nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del
bambino». **21** Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed en-
trò nel paese d'Israele. **22** Avendo però saputo che era re della Giudea
Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito
poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea **23** e, appena giunto, andò
ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato
detto dai profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Baccio Maria Bacci (Firenze, 1888-1974)
Madonna con Bambino, 1969
inchiostro con biacca su carta marroncina,
cm 93x43

Carlo Bertocci (Castell'Azzara, Grosseto, 1946)
Senza titolo, 2009
terracotta, cm 33,5x33x4,5

Carlo Bertocci
Mater, 2020, olio su tela, cm 80x60

Alberto Mingotti (Faenza, Ravenna, 1954)
Il Sacro del quotidiano, 2021, terracotta parzialmente smaltata, cm 33x33x7,5

Luca 2, 41-52

41 I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. **42** Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; **43** ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. **44** Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; **45** non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. **46** Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

Alberto Mingotti
Con il padre, 2021, terracotta parzialmente smaltata, cm 33x33x7,5

47 E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. **48** Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». **49** Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». **50** Ma essi non compresero le sue parole. **51** Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. **52** E Gesù cresceva in sapienza, età *e grazia davanti a Dio e agli uomini.*

Missione

Lithian Ricci (Roma, 1958)
Il Battesimo, 2021, olio su tela, cm 60x90

Matteo 3, 13-17

13 In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui. **14** Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?». **15** Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì. **16** Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. **17** Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

Stefano Di Stasio (Napoli, 1948)
Nozze di Cana, 2020, olio su tela, cm 80x100

Giovanni 2, 1-11 Le nozze di Cana

1 Tre giorni dopo, ci fu uno sposalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. **2** Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. **3** Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». **4** E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». **5** La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». **6** Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. **7** E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. **8** Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. **9** E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo **10** e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». **11** Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Stefania Fabrizi (Roma, 1958)
Gesù e i bambini, 2021, tecnica mista su tela, cm 98x70

Marco 10, 13-16

13 Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. **14** Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. **15** In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". **16** E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Stefania Fabrizi
Gesù scrive per terra, 2021, olio su tela, cm 68x80

Giovanni 8, 1-11

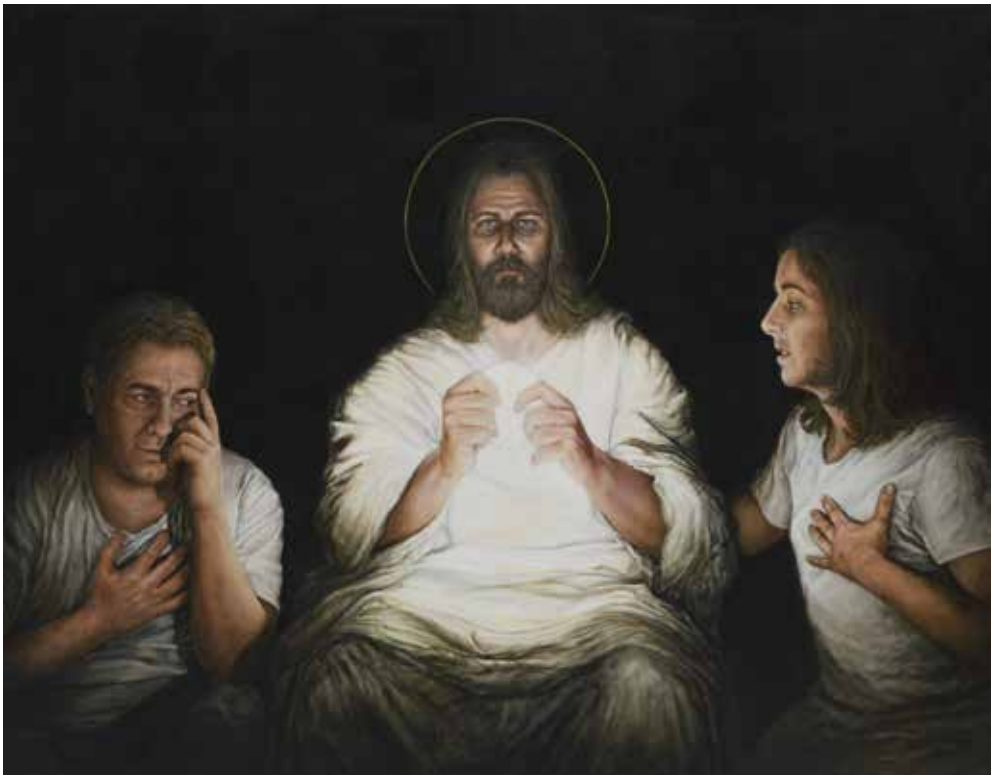
1 Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. **2** Ma all'alba si recò di nuovo
nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. **3**
Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e,
postala nel mezzo, **4** gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in
flagrante adulterio. **5** Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare
donne come questa. Tu che ne dici?». **6** Questo dicevano per metterlo alla
prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col
dito per terra. **7** E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse
loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». **8**
E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. **9** Ma quelli, udito ciò, se ne anda-
rono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo
Gesù con la donna là in mezzo. **10** Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna,
dove sono? Nessuno condannata?». **11** Ed essa rispose: «Nessuno, Signore».
E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più».

Matteo 17, 1-8

La trasfigurazione

1 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fra-
tello e li condusse in disparte, su un alto monte. **2** E fu trasfigurato davan-
ti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide
come la luce. **3** Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano
con lui. **4** Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per
noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una
per Elia». **5** Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li
avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio
mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». **6** All'udire
ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timo-
re. **7** Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». **8** Sol-
levando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

Stefania Fabrizi
La Trasfigurazione, 2021, olio su tela, cm 180x90



Paolo dell'Aquila (Napoli, 1980)
Verbum caro, panem verum verbo carnem efficit, 2020-21, olio su tela, cm 110x140

Matteo 6, 20-29

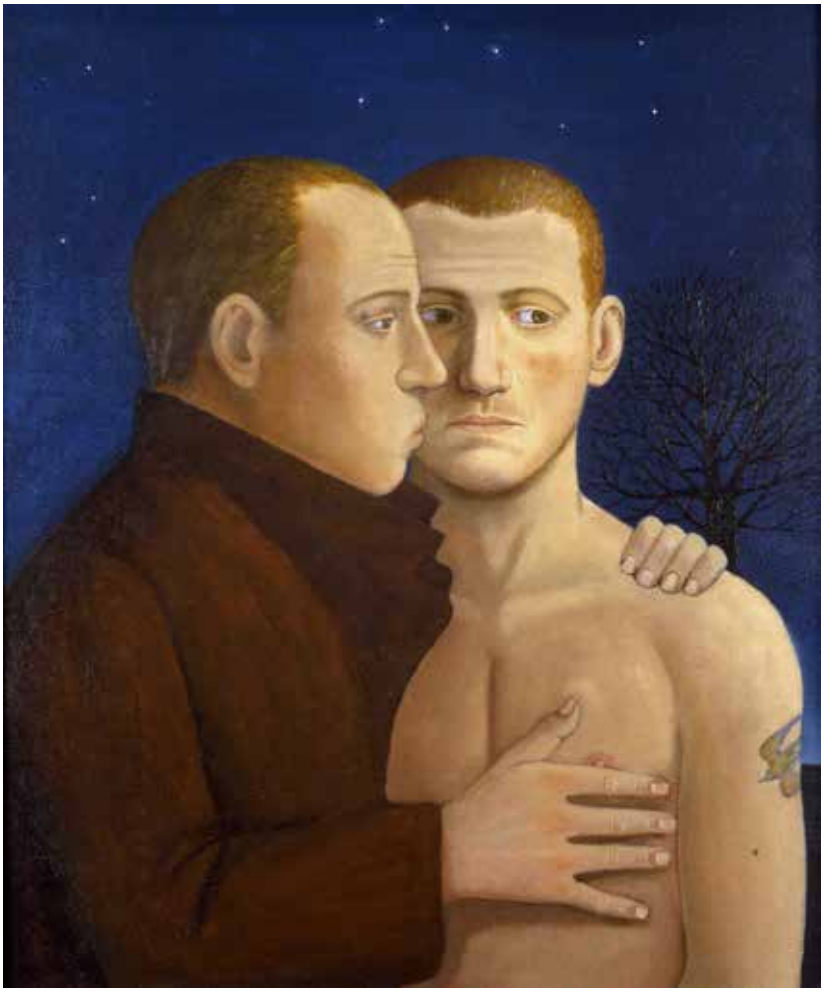
20 Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. **21** Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà". **22** Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". **23** Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. **24** Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". **25** Giuda, il traditore, disse: "Rabbì, sono forse io?". Gli rispose: "Tu l'hai detto". **26** Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: "Prendete e mangiate; questo è il mio corpo". **27** Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: "Bevetene tutti, **28** perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati. **29** Io vi dico che da ora non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi nel regno del Padre mio.

Passione

Paola Gandolfi (Roma, 1949)
Orto degli ulivi, 2000, olio su tela, cm 60x50

Luca 22, 39-44

39 Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. **40** Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». **41** Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: **42** «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». **43** Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. **44** In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra.



John Kirby (Liverpool, Inghilterra, 1949)
The Damned, 1999, olio su tela, cm 60,5x50,5

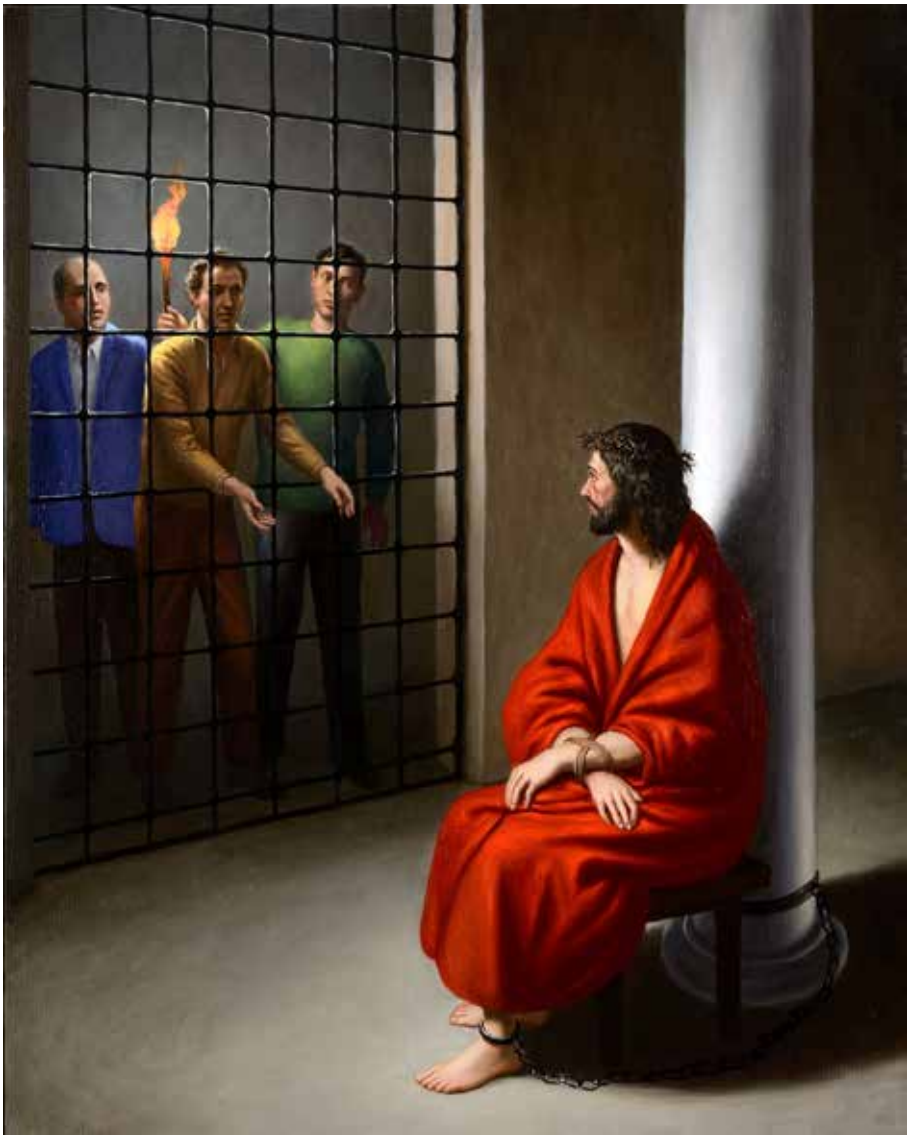
Luca 22, 47-48

47 Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. **48** Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?».

Lithian Ricci
Ecce homo, 2006, olio su tela, cm 125x125

Giovanni 19, 5

5 Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora.
E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».



Stefano Di Stasio
Visitare i carcerati, 2015, olio su tela cm 100x80

Marco 15, 15

15 Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato.

Marco 15, 16-20

La corona di spine

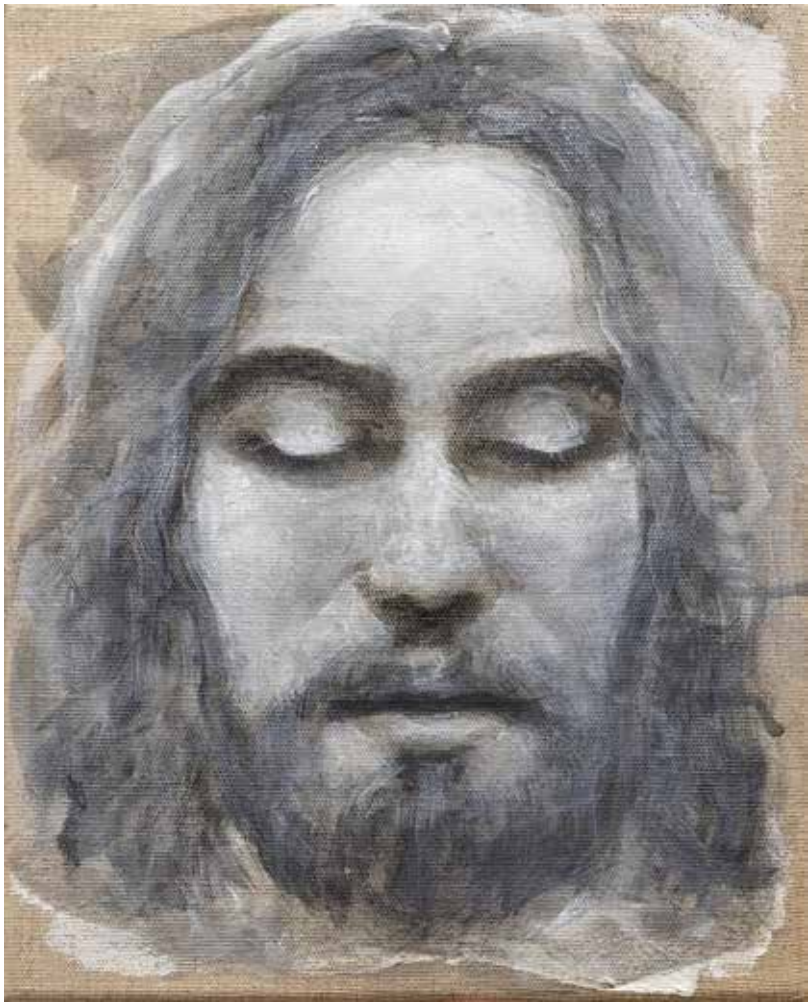
16 Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte. **17** Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. **18** Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». **19** E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui. **20** Dopo averlo schernito, lo spogliarono della porpora e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.

Livio Scarpella (Ghedi, Brescia, 1969)
Busto di Cristo incoronato di spine, 2020
terracotta policroma, cm 46x52x26

Stefano Di Stasio
La colonna, 1992, olio su carta applicata su tavola, cm 60x40

Giovanni 19, 28-30

28 Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura (Ps 21/22,16; 41/42,3; 68/69,22; 62/63,2), disse: "Ho sete". **29** Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. **30** Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito.



Stefania Fabrizi
La Veronica, 2018, olio su tela, cm 30x24

MEDITAZIONE

Veronica non appare nei Vangeli.
Secondo la tradizione, sulla via del Calvario una donna si fece strada tra i soldati che scortavano Gesù e con un velo asciugò il sudore e il sangue sul volto del Signore. Quel volto restò impresso nel velo; un riflesso fedele, una "vera icona".
A questo si collegherebbe il nome stesso di Veronica.

Morte

Matteo 27, 32-37

Crocifissione di Gesù

32 Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone,
e lo costrinsero a portare la sua croce. **33** Giunti al luogo detto Gòlgota,
che significa «Luogo del cranio», **34** gli diedero da bere vino mescolato
con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. **35** Dopo averlo crocifis-
so, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. **36** Poi, seduti, gli facevano
la guardia. **37** Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua
condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei».

Gianantonio Stefanon (Liegi, Belgio, 1957)
Golgota, 1995, tempera grassa e oro su tavola, cm 40x30

«Figlio, l'alma t'è 'scita,
figlio de la smarrita,
figlio de la sparita,
figlio attossecato!

Figlio bianco e vermiglio,
figlio senza simiglio,
figlio, e a ccui m'apiglio?
Figlio, pur m'ài lassato!

Figlio bianco e biondo,
figlio volto iocondo,
figlio, perché t'à el mondo,
figlio, cusì sprezzato?

Figlio dolc'e placente,
figlio de la dolente,
figlio àte la gente
mala mente trattato.

Jacopone da Todi
Donna de Paradiso

«Figlio, l'anima ti è uscita
dal corpo, figlio della
smarrita, figlio della
disperata, figlio avvelenato
[ucciso]!

Figlio bianco e rosso, figlio
senza pari, figlio, a chi mi
rivolgo? Mi hai davvero
abbandonata!

Figlio bianco e biondo, figlio
dal volto gioioso, figlio,
perché il mondo ti ha così
disprezzato?

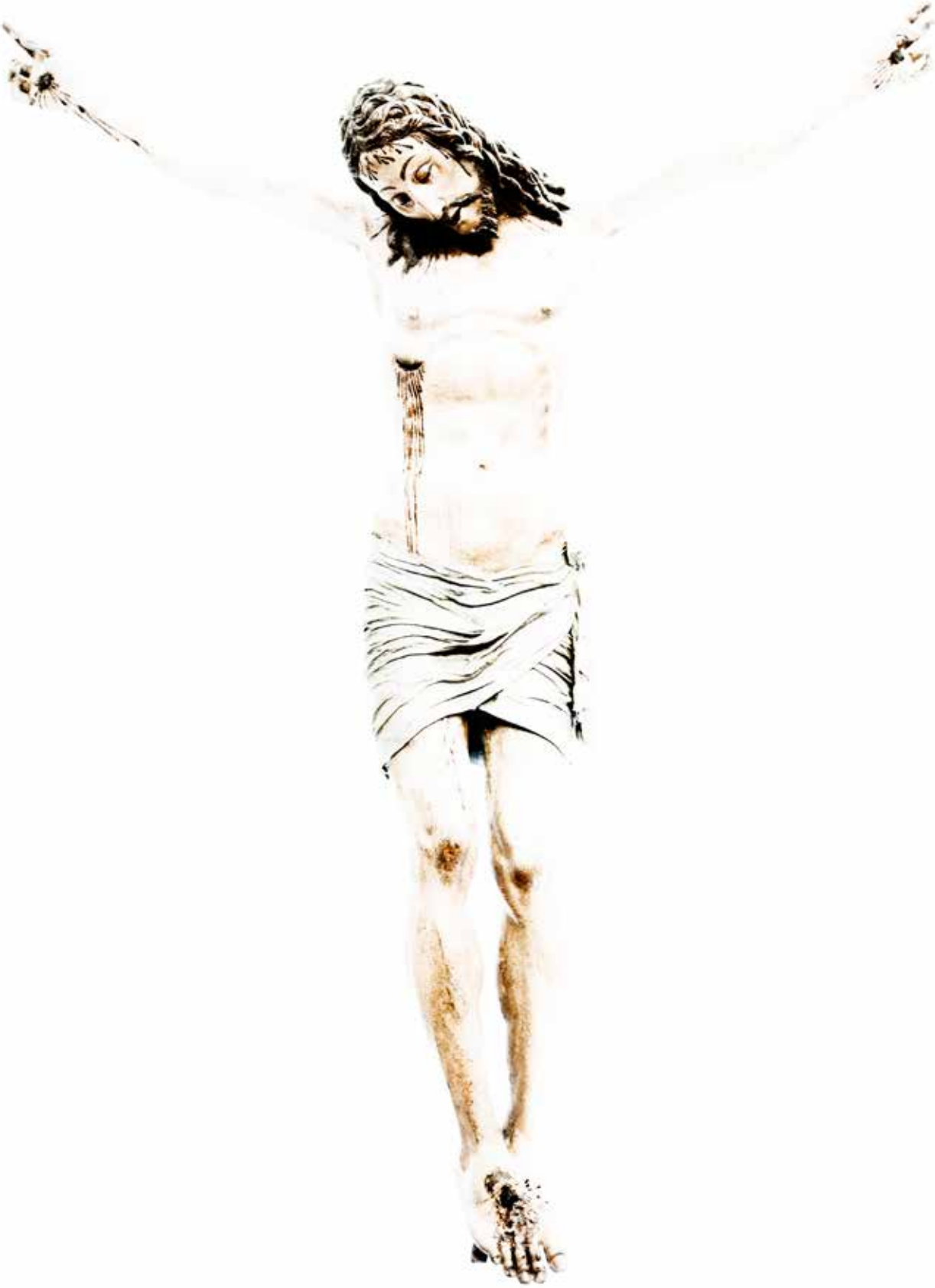
Figlio dolce e bello, figlio di
una donna addolorata, figlio,
la gente ti ha trattato in
malo modo.

Salvatore Alessi (San Cataldo, Caltanisetta, 1974)
Il dolore, 2021, olio e foglia d'oro su tela, cm 100x80

Giovanni 19, 35

35 Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa
che dice il vero, perché anche voi crediate.

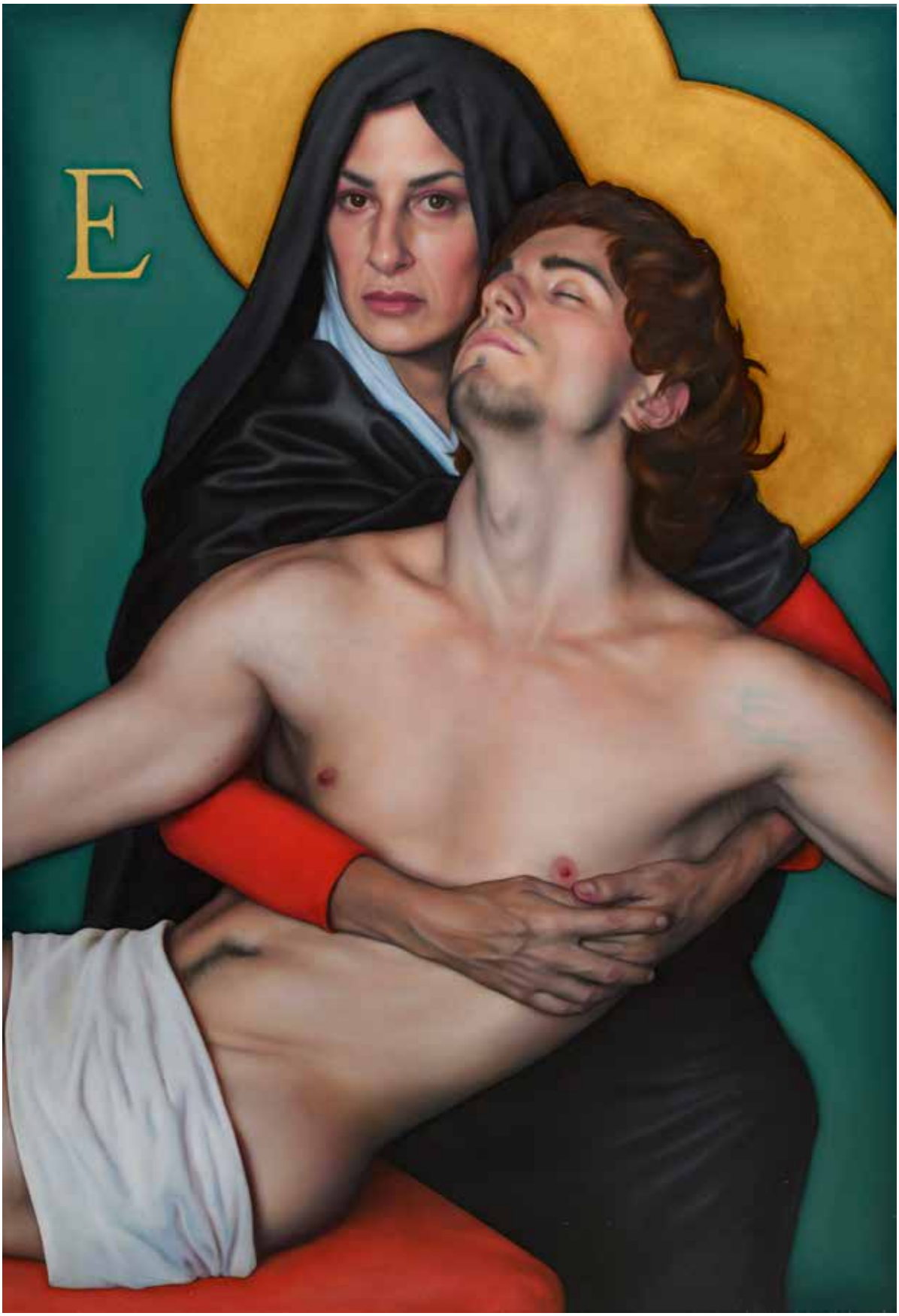
Giovanni Stella (Roma, 1990)
Luce, 2013, fotografia, cm 100x75



Ed ora ti porteranno via
strappandoti da me.
Ma qui sul mio grembo resterà
la tua impronta figlio
ed il sangue tuo su di me.
Ora Dio, figlio mio
l'ultimo bacio che ti do
ti porta tutto l'amore
di chi non trova parole.
Per dirti grazie
e per chiedere la tua pietà.

Gen Verde, ***Lì con te***

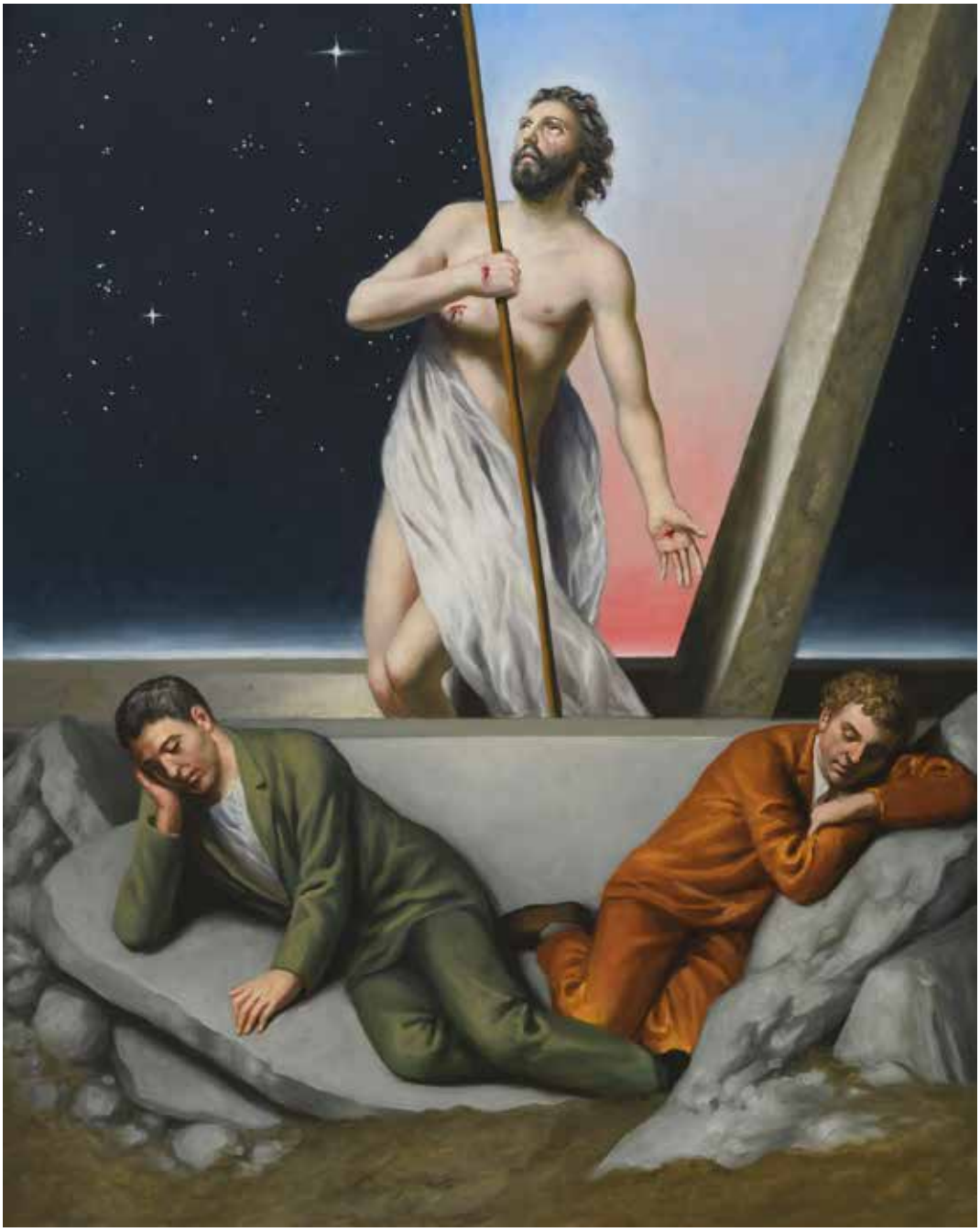
Eleonora Ciroli
Pietà, 2020-21, olio su tela, cm 116,5x80,6


E

Risurrezione

Marco 16, 1-18

1 Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. **2** Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. **3** Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». **4** Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. **5** Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. **6** Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. **7** Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto». **8** Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.
9 Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni. **10** Questa andò ad annunziarlo ai suoi seguaci che erano in lutto e in pianto. **11** Ma essi, udito che era vivo ed era stato visto da lei, non vollero credere.
12 Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. **13** Anch'essi ritornarono ad annunziarlo agli altri; ma neanche a loro vollero credere.
14 Alla fine apparve agli undici, mentre stavano a mensa, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risuscitato.
15 Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. **16** Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. **17** E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, **18** prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».



Stefano Di Stasio
Resurrezione, 2020, olio su tela, cm 100x80

Don César Alejandro Pluchinotta (Córdoba, Argentina, 1970)
Vivente, 2021, acrilico su carta, cm 46x32,5

Morte e Vita si sono affrontate
in un duello straordinario:
il Signore della vita era morto, ora, regna vivo.

Sequenza pasquale, *Alla vittima pasquale*

Jan Knap
Resurrection, (senza data), tecnica mista su carta, cm 36x25

Ritorno

Luca 24, 46-53

46 «Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo
giorno **47** e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversio-
ne e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. **48** Di questo
voi siete testimoni. **49** E io manderò su di voi quello che il Padre mio
ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza
dall'alto». **50** Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li bene-
disse. **51** Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cie-
lo. **52** Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande
gioia; **53** e stavano sempre nel tempio lodando Dio.

Carlos Forns Bada (Madrid, Spagna, 1956)
Ascensione, 2000, olio su tela, cm 60x50

Finito di stampare nel mese di Giugno 2022
presso Filograf Arti Grafiche Forlì

ISBN 979-12-200-8923-4
9 791220 089234